

I PINI DI SANT'ANNA

Sant'Anna è una località al confine tra i comuni di Ronco Scrivia e Busalla, all'estremità sud di Borgo Fornari, Borgo Nuovo un tempo si diceva, per distinguerlo dal nucleo antico del paese, che comprendeva il lavatoio, il cimitero e la chiesa, “a Ceive”, la Pieve, appunto, sulla riva sinistra del Traversa. Questo rio, che scende dalla Castagnola, credo, o dal monte Moro, separa la zona vecchia del paese da quella più recente, che, paradossalmente, ospita, però, i ruderi dell'antico castello, la stazione ferroviaria e alcuni edifici eleganti e datati, dove salivano a villeggiare d'estate alcune nobili famiglie genovesi, fino agli anni intorno alla metà del secolo scorso.

L'ultima di queste costruzioni nobiliari è Villa Rebora, che domina dall'alta collina la strada, l'ex sottostazione ferrovia e lo Scrivia. Da lassù si vedono anche l'IPLOM*, la raffineria che ammorberà per decenni l'aria della zona, la ciminiera dell'ex fabbrica Berck (la ferriera) e le prime case di Busalla.

Scende dalla villa, verso sud, un declivio all'inizio alquanto ripido che poi però diventa presto abbastanza dolce per distendersi, infine, in una grande e fertile piana.

Ai piedi della prima rampa, molto soleggiata, sono state costruite, parecchie decine di anni fa, due case coloniche abbastanza vicine tra loro, con le relative stalle e i fienili posti di fronte ad esse al di là della strada sterrata su cui affacciano.

Non a caso le costruzioni sono di dimensioni ed estetica differenti e non a caso vi abitavano due famiglie contadine molto diverse tra loro.

Salendo per il sentiero dalla “provinciale”, in realtà la statale 35, si incontrava per prima la costruzione più grande, su due piani, esternamente ornata da un ricco pergolato di uva fragola che impattando fortemente sulla facciata, divideva, visivamente, il piano terra dal primo, oggi diremmo la zona notte.

Qui ha abitato per decenni dalla famiglia di Barixiu**, (privo di una gamba, che perse nella grande guerra), di sua moglie Ninna e del figlio Giuseppe, che negli ultimi anni della seconda guerra mondiale sposò la Tina, da cui ebbe Gaetano e poi, Gianna, di qualche anno più giovane di me. Fino a qualche lustro fa la Gianna con la sua nuova famiglia ha abitato e lavorato lì.

Una trentina di metri più avanti, sempre sulla destra, c'era un'altra costruzione rustica di due o tre piccole stanze appoggiate sul piano seminterrato che fungeva anche da appendice alla stalla: era la casa di Steva***, un ometto piccolo di statura, che quando andava a far visita ai miei nonni paterni, suscitava l'ilarità di mio padre e di sua sorella Rina, allora bambini, perché, seduto sulla panca, non toccava coi piedi per terra. Era cugino di mio nonno Angelo Martino, ed era comunemente chiamato (detto) Stevin; di lui non ho mai conosciuto la moglie, ma solo il figlio Giuseppe, che sposò, in età alquanto avanzata e, pare, per procura, la Teresina, una donnina minuta, tutta muscoli,

grande lavoratrice, che gli diede un figlio maschio di cui non ricordo il nome, (non è improbabile che si chiamasse Stefano...). Era una donna devotissima, manifestamente orgogliosa di essere stata sposata, che dedicò tutta la sua vita alla famiglia e al lavoro.

Le due famiglie non andavano propriamente d'accordo, ma erano accomunate da tante cose, non ultima l'amicizia di mio padre e di suo suocero, il mio nonno materno Benedetto, che, sistematicamente chiamati, andavano, (ma spesso con loro c'ero anch'io), a dare una mano le notti in cui partorivano le rispettive mucche. C'è da dire che, quando ci veniva a chiamare il primo, nel giro di un paio d'ore la vacca partoriva, mentre il secondo, temendo di non fare in tempo, ci allertava troppo in anticipo, sicché si andava più notti prima che si verificasse l'evento. E dire che io ed i miei abitavamo a più di un km, in località Lonfagnolo, e i viaggi, chissà perché, erano sempre notturni, fatti al buio e per sentieri noti, ma in gran parte sconosciuti.

I terreni di cui le famiglie disponevano avevano caratteristiche assai diverse: quello di Barixiu era in piano, ricco d'acqua e piuttosto ubertoso, l'altro era erto, sassoso e poco fertile.

Molte altre le differenze che li contraddistinguevano: di soldi, di abilità, di stile, di carattere, di bontà d'animo, di fortuna...

Essendo i primi coltivatori più avveduti, avevano, pur senza esagerare, una maggiore disponibilità economica, il favore dei Signori Rebora, (cui fornivano latte, uova, carne frutta e verdure) e disponevano inoltre dei terreni più soleggiati e più vicini a casa. Erano anche più disponibili e benvenuti da tutti, o quasi.

Persino quando andavano a funghi, il loro "raccolto" era migliore di quello dei vicini...

I due figli delle "vecchie" famiglie, come detto, si chiamavano entrambi con lo stesso nome, Giuseppe, e, provenendo dalla stessa località, quando uno li incontrava, soleva dire ai familiari: "ho visto il Pino di Sant'Anna", ma poi doveva subito precisare, ricorrendo per così dire, al 'patronimico': "Pino du Barixio" o "Pino du Steva"...

Note : * Industria Piemontese Lavorazione Oli Minerali

** in Barixio la x si legge come la j francese di "je";

faceva cognome Traverso.*** Repetto, di cognome.